

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE TEMPO DOPO L'EPIFANIA – anno B

GIORNO: II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B		
LETTURE		
Lettura	Isaia 25, 6-10a	Il Signore preparerà per tutti i popoli un banchetto di vini eccellenti.
Salmo	Salmo 71 (72)	
Epistola	Colossesi 2, 1-10a	In Cristo abita la pienezza della divinità.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 2, 2. 11	
Vangelo	Giovanni 2, 1-11	Il segno alle nozze di Cana.
ANNOTAZIONI		
<p>È, questa, la prima delle domeniche dopo l'Epifania; sino alla settimana tutte connotate da miracoli, manifestazioni evidenti della divinità del Figlio di Dio.</p> <p>In particolare quella odierna è, tradizionalmente, una prosecuzione dell'Epifania: già contemplata e preannunciata dalle preghiere, dai canti e dai prefazi della solennità appena trascorsa. Oggi Gesù manifesta per la prima volta la sua "potenza", la sua signoria sul creato.</p> <p>Le didascalie delle letture di quest'anno parrebbero suggerirci due differenti filoni di meditazione. L'Epistola ci invita a contemplare "la pienezza della divinità" "in Cristo", di cui il miracolo di Cana è "segno", manifestazione accessibile ai nostri sensi.</p> <p>La Lettura, invece, presenta il Paradiso come "un banchetto di vini eccellenti", di cui le nozze di Cana sono un "segno", un indizio, una anticipazione, un po' come un'icona che permette di intravedere coi sensi le cose di Dio.</p> <p>Ma, davvero, non c'è uno sguardo comune con cui contemplare il "mistero" di questa domenica?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassunto "programmatico" del tema di questa domenica. Si può dire che sia essenziale persino la punteggiatura. Quest'anno inviterei a soffermarsi specificamente sulla seconda metà: "manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui."</p> <p><i>Vangelo.</i> Si tratta di uno dei passi più conosciuti dei Vangeli. Inutile riproporlo qui a brandelli. Mi limiterò pertanto ad evidenziare quanto indispensabile alla sottolineatura proposta quest'anno, proponendone una lettura a ritroso.</p> <p>Come dicevo lo scorso anno, la chiusura del Vangelo: "<u>Questo fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria</u>" è notazione che, nei tre anni, ci spiega i motivi per cui questo episodio è ricordato già all'Epifania, ed apre la serie dei miracoli che si succederanno nelle prossime domeniche. Ma oggi sono punto focale proprio le parole non considerate allora: "... e i suoi discepoli credettero in lui".</p> <p>Poco sopra, un altro punto di rilievo: "... il quale <u>non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua</u>".</p> <p>Quasi in apertura troviamo lo scambio tra Maria ed il figlio Gesù: "<i>La madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore".</i>".</p> <p><i>Epistola.</i> Il punto focale: "<i>Il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.</i>", "<i>È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità</i>". La condizione per accostarsi al mistero: "<i>Intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio,...</i>", "<i>la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo</i>", "<i>Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato,</i></p>		

sovrabbondando nel rendimento di grazie.”. Ciò che ne scaturisce: *“Voi partecipate della pienezza di lui.”*. Il metodo / la via erronea: *“Nessuno vi inganni con argomenti seducenti”, “Nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo”*.

Lettura. La visione del paradiso (*“Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, ..., poiché il Signore ha parlato.”*) è presentata come *“un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati”* che *“il Signore” “preparerà”*. Con una condizione: *“E si dirà in quel giorno: “Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza””*.

Salmo. È canto di lode al Signore perché *“egli solo compie meraviglie”*; e sono tutte meraviglie volte a soccorrere *“il misero”, “il povero”, “il debole”*, ad instaurare il paradiso per *“tutte le genti”*.

SIMBOLO

Come dicevo sopra, siamo sempre nell’ambito delle feste “epifaniche”, che manifestano la divinità di Gesù. Quindi, ancora una volta, ci soffermiamo in particolare sul: “Per noi uomini”. Perché la lettura tradizionale delle nozze a Cana ci parla di un Gesù che si prende cura della nostra gioia, dei nostri momenti di festa. Senza nessun calcolo “utilitaristico”. I miracoli, che da oggi saranno il motivo caratterizzante delle domeniche di questo Tempo dopo l’Epifania, prendono inizio dal semplice piacere di condividere la serenità di una festa ben riuscita.

Quest’anno proporrei anche di non sorvolare: “Credo la Chiesa”, perché Lettura ed Epistola ci invitano a guardare alla comunità di quanti credono nei “segni” operati da Gesù.

PROPOSTE

Domenica, dunque, “epifanica” e che dà inizio alle altre manifestazioni straordinarie della divinità di Gesù Cristo: i miracoli, segno della sua signoria sul creato.

La Lettura del profeta Isaia ci immette subito nella contemplazione del banchetto eterno cui il Signore ci invita, e ci farà partecipi alla fine di questa nostra storia. Ormai da tempo, quando si pensa ad una immagine della SS. Trinità, guardiamo ai tre angeli seduti attorno ad una mensa, così mirabilmente dipinti dall’iconografo Andrej Rublev, ma un tempo comune anche in Occidente. La comunione delle tre Persone divine assume l’immagine conviviale di un banchetto e ne riceve un nome: “agàpe”, che significa prima di tutto “caritas” / amore. A questo stesso banchetto, in Cristo, anche noi siamo invitati.

In Cristo. Questa mi pare essere la nota con cui accostarci quest’anno al segno di Cana. Perché il banchetto è imbandito per tutti, e il Signore desidera che tutti partecipiamo. Ma la porta d’ingresso è riconoscere che “egli solo compie meraviglie” e rendergli gloria. A Cana, Gesù compie la sua prima “meraviglia”, e la compie proprio per dare pieno successo ad un banchetto di nozze. È, questo, un segno evidente che è proprio lui il Figlio in cui Dio compie meraviglie per soccorrerci e sostenerci nel nostro cammino verso la sua dimora. Si stratta, però, di un segno discreto, compiuto senza gesti strabilianti, con una semplice indicazione ai servitori incaricati di riempire le anfore. Così passa inosservato, nella normalità più assoluta. C’è chi sa e chi non sa, chi ha visto e chi non si è accorto: di fronte al segno la nostra libertà non è annichilita, ma chiamata a scegliere, a vedere, a decidere per Cristo. “E i suoi discepoli credettero in lui.”

Credere, dare credito / fiducia, avere fede “in lui”: è questo l’atteggiamento dello spirito che ci permette di accogliere la sua salvezza. Il comportamento di Maria è esemplare; la sua fede nel Figlio rimane inalterata, persino di fronte al suo apparente disinteresse, sino a non temere di perdere la faccia coi servitori. Ma Gesù (altro “segno”) le obbedisce. Obbedisce alla sua Genitrice nella carne sino a sconvolgere – apparentemente – i propri piani e mostrando così ogni tenerezza e premura per noi uomini, per la nostra natura di “polvere”.

Queste stesse cose insegna san Paolo ai cristiani della comunità di Colossi parlando loro di Cristo come “il mistero di Dio, in [c]ui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” e

sottolineando che “in lui [] abita corporalmente tutta la pienezza della divinità”. Per poter contemplare tutto ciò in Gesù non servono “argomenti seducenti”, non “la filosofia” né “vuoti raggi ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo”. “Acco[gliere] Cristo Gesù, il Signore,” è possibile “cammina[ndo] in lui, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come [c]i è stato insegnato, sovraabbonando nel rendimento di grazie”; “così, intimamente uniti nell’amore, [] sia[mo] arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio” perché in Cristo “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità”.

San Paolo parla di “agàpe” quando ci invita ad essere “intimamente uniti nell’amore”. Ecco, quindi, affacciarsi di nuovo l’immagine di una comunità credente unita per condividere un banchetto, per condividere la Cena eucaristica in cui Cristo si offre a noi nel mistero del pane e del vino consacrati (divenuti suo corpo e suo sangue) per unirci a lui nel destino di gloria. È la Chiesa, l’assemblea dei credenti riunita / convocata attorno al suo Signore.

Oggi cerchiamo di partecipare con questa coscienza alla divina liturgia.

GIORNO: III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B	
LETTURE	
Lettura	Numeri 11, 4-7. 16a. 18-20. 31-32a La manna e le quaglie.
Salmo	Salmo 104 (105)
Epistola	1Corinzi 10, 1-11b Ciò che avvenne ai nostri padri nel deserto è esempio per noi.
Canto al V.	Salmo 110 (111), 4b-5
Vangelo	Matteo 14, 13b-21 Il segno della moltiplicazione dei pani.
ANNOTAZIONI	
<p>Come già sappiamo dagli altri anni, questa è la domenica in cui siamo invitati a contemplare la moltiplicazione dei pani operata da Gesù. Manifestazione decisamente visibile della sua divinità e, quindi, della sua signoria sugli elementi del creato. Al tempo stesso, manifestazione della sua sollecitudine per ciò di cui abbiamo bisogno, a cominciare dalle necessità primarie come il cibo. Tuttavia, quest'anno, la Lettura ci dice anche del dono delle quaglie; e l'Epistola parrebbe metterci in qualche modo all'erta. Allora, forse, è proprio questo l'atteggiamento specifico con cui accostarci quest'anno alla domenica epifanica della moltiplicazione dei pani.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Potrebbe essere validamente usato come titolo per questa domenica.</p> <p><i>Vangelo.</i> Come per l'anno A, mi limito ad alcune sottolineature.</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ La compassione / simpatia del Signore: <i>“si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma ..., egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.”</i> ○ L' "esigenza primaria: <i>“Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”</i>. ○ Di nuovo, la compassione: <i>“Gesù disse loro: “Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare”.</i>” ○ Il dato di fatto terreno: <i>“Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci”</i>. ○ L'azione di grazie: <i>“prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.”</i> ○ La misura divina: <i>“Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.”</i> <p><i>Lettura.</i> Il misconoscimento della misericordia del Signore: <i>“La gente raccoglietticcia, ..., fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: “Chi ci darà carne da mangiare? ..., i nostri occhi non vedono altro che questa manna”</i>. La misericordia divina: <i>“Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne””, “Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento, Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie.”</i>. La pedagogia / punizione divina: <i>“perché avete pianto agli orecchi del Signore, ... Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, ..., ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> È canto di lode per <i>“ il Signore, nostro Dio:.... Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.”</i>. Parola e alleanza che sono testimoniate dai prodigi operati per liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto, fra cui le <i>“quaglie”</i> e <i>“la manna”</i>: sollecitudine verso l'uomo che, tuttavia, non prescinde dall'operare <i>“su tutta la terra i suoi giudizi”</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> La misura della misericordia divina: <i>“Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti ..., tutti ..., tutti mangiarono lo stesso cibo ..., tutti bevvero la stessa bevanda ...”</i>. La verità della realtà terrena: <i>“Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li</i></p>	

accompagnava, e quella roccia era il Cristo.”. Il suo misconoscimento da parte dell’uomo / idolatria dei beni terreni: *“Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.”*. Il comportamento cristiano: *“Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non abbandoniamoci all’impurità, come Non mettiamo alla prova il Signore, Non mormorate,”*. La pedagogia divina: *“Tutte queste cose ... sono state scritte per nostro ammonimento.”*.

SIMBOLO

Siamo sempre nell’ambito delle “manifestazioni” operate da Gesù.

I prodigi, che ormai si susseguono domenica dopo domenica, ci dicono che stiamo contemplando quelle particolari teofanie volte a mostrare la signoria di Cristo sul creato: i miracoli. È pertanto opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”.

Oggi, la sollecitudine con cui il Signore si prende cura di noi ci illustra il “Per noi uomini ...” e, quest’anno, Lettura ed Epistola ci rimandano alla dimensione penitenziale del: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.”, perché la responsabilità si non sprecare e non svilire i doni del Signore è tutta nostra.

PROPOSTE

Il Vangelo ci testimonia che al miracolo, proposto oggi alla nostra contemplazione, parteciparono “circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini”. Nulla, quindi, di più palese e appariscente. Ci viene anche detto a tutte lettere che è frutto della compassione di Gesù per le nostre esigenze più concrete e pressanti: la malattia, la fame; che cosa di più terribile della fame e della sete? Potremmo allora cominciare col considerare la dimensione sociale di questo miracolo/segno del Signore; e vederne anche una dimensione costitutiva per noi – la sua Chiesa -, perché “Li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla”. Considerazioni vere, che mi sono preoccupato di mettere in luce gli altri anni.

Del resto, questo segno operato da nostro Signore è spesso associato al dono della manna mandata da Dio agli Israeliti nel deserto per sfamarli. E la sua benevolenza lo ha mosso a mandare anche le quaglie, che la Lettura ci ricorda. Ma proprio ascoltando la Lettura capiamo che l’attenzione, quest’anno, è centrata su altro: sull’incapacità dell’uomo di riconoscere il creato, e i beni che esso offre, come dono di Dio. Il popolo di Israele non guarda al percorso di liberazione in cui il Signore li sta guidando e sostenendo / sostentando; si preoccupa della mancanza di varietà nel cibo. È legato alla sola “dimensione orizzontale”, alla materialità, alla “carne”. E, così facendo, assolutizza la materia come fosse l’unico bene esistente; la rende oggetto di “idolatria”, come giustamente ci dice san Paolo nell’Epistola riferendosi proprio al mangiare e al bere.

La verità dei beni materiali è invece altra: sono strumenti, sono doni che il Signore ci offre per consentirci di fare esperienza del suo amore per noi, per consentirci di incamminarci verso di Lui. San Paolo rende sinteticamente questo concetto dicendo che “Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.”. In brevi parole è reso il senso del nostro vivere e dell’uso dei beni che ci sono offerti. Noi lo ripetiamo sempre quando preghiamo il Signore con le parole insegnateci da Gesù: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.

Idolatrare la realtà materiale è, ancora una volta, negare Dio, estrometterlo dalla nostra vita. Per questo il Signore, pur concedendo soddisfazione alla “bramosia” degli israeliti, lo fa in modo che possa anche essere occasione di ravvedimento e conversione. Per questo san Paolo ci invita pressantemente a far tesoro di quanto è testimoniato dalla Scrittura per non cadere negli stessi errori. Per evitare che, pur professandoci cristiani, “mettiamo alla prova il Signore”, “mormoriamo” contro di Lui, ci “abbandoniamo all’impurità”.

Allora credo che, quest’anno, il segno della moltiplicazione dei pani ci voglia condurre a meditare il nostro rapporto coi beni materiali, con le cose di questa terra; ci voglia aiutare a indirizzare la nostra vita verso la meta vera, che è Cristo assiso alla destra del Padre.

Gli spunti spiccioli per meditare sono praticamente infiniti; a cominciare dall'importanza che la nostra civiltà attribuisce alla preparazione del cibo, al confezionamento delle pietanze.

Io mi limito a riprendere le definizioni di san Paolo: “cibo spirituale” e “bevanda spirituale” perché il nostro impegno nel condividere questi beni non si limiti ad essere un semplice esercizio di prassi sociale eticamente corretta, moralmente doverosa; ma sia segno trasparente di condivisione di quel pane e di quel cibo spirituali di cui il nostro spirito, la nostra mente e il nostro corpo si sono potuti cibare partecipando alla liturgia eucaristica dove “a compimento dell'intero mistero, la schiera dei fedeli si ciba di Cristo.” (dal Preconio pasquale).

A ciascuno l'inventiva nella carità.

GIORNO: IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B		
LETTURE		
Letture	Sapienza 19, 6-9	La Creazione obbedisce ai tuoi comandi.
Salmo	Salmo 65, 1a. 3a. 4-6. 8-9	
Epistola	Romani 8, 28-32	Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.
Canto al V.	Salmo 88, 10	
Vangelo	Luca 8, 22-25	La manifestazione della signoria di Cristo sulla Creazione: la tempesta sedata.
ANNOTAZIONI		
<p>Siamo sempre nell'ambito di domeniche che ci invitano a meditare sulle "manifestazioni" della divinità di Gesù. Ma, nei miracoli, il palesarsi della sua "essenza" è mediato dalla constatazione della sua "potenza": la sua autorità, capacità/possibilità di comando sul creato. È, questa, caratteristica che la fede di Israele confessa di Dio, come la didascalia della Lettura ci ricorda. Riconoscere in Gesù questa stessa "padronanza" sul creato significa confessarlo uguale a Dio Padre. È il senso della didascalia al Vangelo che, in questo senso, può fungere da titolo della domenica. Oggi è la manifestazione della signoria di Cristo sulla Creazione. La didascalia dell'Epistola ci offre il senso delle manifestazioni "straordinarie" del Signore: concorrono al bene di chi ama Dio.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Se dovessimo concentrare la contemplazione di questa domenica in un'icona e ad essa dare un titolo, nulla sarebbe più appropriato di questo versetto del Salmo 88.</p> <p><i>Lettura.</i> Le manifestazioni della potenza del Signore sul Creato: "<i>Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta emergere dove prima c'era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d'erba</i>". I destinatari di questi segni: "<i>coloro che la tua mano proteggeva</i>". La loro risposta / riconoscimento: "<i>contemplando meravigliosi prodigi.</i>", "<i>celebrando te, Signore, che li avevi liberati.</i>". La verità di fede colta attraverso i fatti specifici: "<i>Tutto il creato ..., obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi</i>"; e l'onnipotenza di Dio: "<i>fu modellato di nuovo nella propria natura come prima</i>".</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende i temi della Lettura: "<i>Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume</i>", evidenziando la lode a Dio: "<i>Acclamate Dio, voi tutti della terra, ...A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome</i>", "<i>Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode</i>", nel riconoscimento della sua sollecitudine, perché "<i>è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi</i>".</p> <p><i>Vangelo.</i> Il racconto del miracolo offre una sensazione di sostanziale "normalità", seppur nella drammaticità dei fatti: "<i>Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: "Passiamo all'altra riva del lago". E presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.</i>". Normale anche la reazione dei discepoli che "<i>Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!"</i>". Fatto che origina un gesto stupefacente, certo non conforme al tono di normale routine con cui è attuato: "<i>Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia.</i>". Per i discepoli è motivo di riflessione sulla sua potenza / signoria: "<i>Impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?"</i>". Ma per Gesù occasione per sottolineare il punto focale: "<i>Dov'è la vostra fede?</i>".</p> <p><i>Epistola.</i> Il "motivo" dei miracoli: "<i>Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio</i>". Motivo che trova la sua piena realizzazione in Cristo: "<i>Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?</i>". È azione salvifica che</p>		

“chiede” la nostra fede: *“Coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ... a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ...; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.”*.

SIMBOLO

In tutte queste domeniche dedicate a miracoli operati da Gesù e, quindi, alla sua signoria sul creato è opportuno soffermarsi su due sole righe del Credo: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”.

In particolare, oggi, meditiamo la sua signoria proprio sulle “cose” secondo l’accezione più immediata: quelle visibili: la natura che tocchiamo e vediamo, in cui ci muoviamo, di cui viviamo.

PROPOSTE

I miracoli, questi fatti straordinari operati dal Signore, queste manifestazioni della sua onnipotenza, della sua padronanza sul creato, Israele ama coglierli lungo il percorso della propria storia, della liberazione. Lo possiamo constatare dalla proclamazione della Lettura, ed è rilievo non di poco conto perché ci dice che non sono fine a se stessi. Il Signore non li compie senza motivo. Non lo fa nemmeno per opprimerci con l’evidenza della sua incommensurabile grandezza. Li attua per soccorrerci, per sostenerci nel cammino verso di Lui. Ed è cammino di fede, nella lode, nel riconoscimento della Sua vicinanza, nel rendimento di grazie, che lo stesso salmo ci sollecita a rivolgere a Dio.

Anche il Vangelo ci invita a contemplare un miracolo operato da Gesù a favore di quanti erano con lui, per consentire loro di proseguire il viaggio. Ancora una volta è un fatto straordinario che passa attraverso un’azione per nulla mirabolante: una persona che “parla al vento”. Ma la imperturbabilità di Gesù nella tempesta e l’efficacia delle sue “parole al vento”, questi sì sono qualcosa di straordinario e muovono i discepoli a porsi una domanda, anzi, LA domanda fondamentale della nostra fede in Cristo: “Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all’acqua, e gli obbediscono?”. Riconoscere che Gesù “comanda” e gli elementi del creato gli “obbediscono” significa riconoscerli quelle prerogative che competono solo a Dio e, quindi, riconoscerlo uguale a Dio Padre. E tale è, forse, il vero frutto di questo miracolo di nostro Signore: l’aver suscitato nei discepoli il germe della fede, il “dubbio” / il “tarlo” della fede.

Di queste stesse cose ci parla san Paolo invitandoci a confidare nell’intervento del Signore, perché “tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio”. Poi si serve di espressioni molto forti per dirci che da sempre il Signore cerca, attende la nostra fede per operare a nostro favore. Anzi, addirittura per renderci “conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli”. Ed è, questo, un ulteriore passo nella fede, che Gesù ha sintetizzato nella domanda posta dopo il miracolo: “Dov’è la vostra fede?”. Sì, perché, in lui, divenuti suoi fratelli, non solo ci è possibile aver fede nella onnipotenza e benevolenza di Dio, ma anche confidare che il Signore “si obblighi” ad ottemperare alle nostre richieste. In altri termini, è come se Gesù dicesse: “Se aveste fede avreste confidato in Dio, e avreste potuto sedare voi la tempesta.”. È quanto ci spiega san Paolo dicendo: “Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?”.

Messo in questi termini il discorso può sembrare folle. Non è certo di tutti una simile esperienza. Eppure capita che ci venga più facile rivolgerci ai più svariati santi per chiedere miracoli. O, un pochino più correttamente, per chiedere la grazia di un miracolo. Ancor più correttamente, per chiedere che impetrino la grazia di un miracolo. Se un simile atteggiamento non è blasfemo ma possibile (come ci testimoniano tante icone e statue che li rappresentano) è proprio perché riconosciamo in loro quella forza di fede che li unisce a Cristo, che li rende trasparenti alla sua presenza in noi. A questa loro grande fede noi ci appelliamo perché sostengano la nostra causa al cospetto del Padre, il quale certo non dirà di no. Tuttavia la vita di fede non è, primariamente, attesa di miracoli ma confidare nella sollecitudine di Dio per noi uomini, nel saper porre la nostra vita nelle sue braccia; così come invita a fare la domanda posta da Gesù: “Dov’è la vostra fede?”. Il miracolo che oggi contempliamo manifesta anche un rapporto non ostile fra Gesù e il creato, un

rapporto di fiducia, di comunione; così come voluto da Dio nella creazione. Allora, se la nostra poca fede non ci consente di manifestare la nuova armonia resa possibile in Cristo, come invece ci raccontano le vite di tanti santi (ad esempio i Fioretti di san Francesco), almeno cerchiamo di esercitarla ponendo in atto gesti di rispetto verso i beni che Dio ogni giorno ci regala perché ne possiamo trarre vita: l'acqua, l'aria, la terra con la vegetazione, gli animali, il creato tutto. Oggi, in particolare, come non fare qualcosa che ci ricordi quanto la liturgia celebrata ha a che fare con la nostra vita?

GIORNO: V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 60, 13-14	La gloria del Libano verrà a te.
Salmo	Salmo 86 (87)	
Epistola	Romani 9, 21-26	Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo.
Canto al V.	Atti 2, 21	
Vangelo	Matteo 15, 21-28	La signoria di Cristo sulla vita: la figlia della Cananea.
ANNOTAZIONI		
<p>Anche oggi il possibile titolo della domenica è la didascalia del Vangelo: La signoria di Cristo sulla vita.</p> <p>Ma Lettura ed Epistola ci propongono un secondo tema, che spicca già dalle didascalie: l'universalità della salvezza, l'universalità del popolo di Dio. Cosa mai può avere a che fare con la vita? Forse che la vita, quella vera, piena, eterna, non sia un diritto riservato a chi ritiene di avere le carte in regola, quanto piuttosto sia offerta a quanti hanno fede?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	La profezia di Isaia prende carne oggi in quella “cananea” che il Vangelo ci dice abitava fra “Tiro e Sidone”: in “Libano”. “La gloria del Libano verrà a te, ..., per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile ...; ti si getteranno proni alle piante dei piedi”. In lei sono ricompresi i popoli che si volgono a Dio: “I figli dei tuoi oppressori; ... quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno “Città del Signore”, “Sion del Santo d’Israele””.	
<i>Salmo.</i>	Quasi ripercorrendo dalla fine (“Sui monti santi egli l’ha fondata; il Signore ama le porte di Sion Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!”) all’inizio (““Là costui è nato”. E danzando canteranno: “Sono in te tutte le mie sorgenti”.”) la Lettura, invita a cantare l’universalità della partecipazione alla salvezza.	
<i>Epistola.</i>	La sovrana libertà di Dio: “Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, ...”. Il suo amore per tutti gli uomini: “ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia”. Noi, la Chiesa: “gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, [] noi, che egli ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani.”; preparata / preannunciata: “Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo ..., là saranno chiamati figli del Dio vivente.”.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Si presenta come efficace cerniera fra le letture appena proclamate e il Vangelo che sta per esserlo. Cerniera che risalta ancor più semplicemente dividendolo in due: “Chiunque invocherà il nome del Signore / sarà salvato.”; la fede / e la “risposta” del Signore.	
<i>Vangelo.</i>	Della guarigione presentata dal Vangelo quest’anno non ci sono date “tecniche”. Il Vangelo ci dice semplicemente: “Mia figlia è molto tormentata da un demonio.”, “E da quell’istante sua figlia fu guarita.”. La fede che muove Gesù al miracolo: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide!”, “quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: “Signore, aiutami!””; l’umiltà della fede: “È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. La normalità / banalità del gesto: “Avvenga per te come desideri”. La grandezza di ciò che lo ha motivato: “Donna, grande è la tua fede!”.	
SIMBOLO		
<p>Anche questa domenica, come le precedenti, è dedicata a un miracolo di Gesù. Resta sempre opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”. Tenendo presente che “create” sono le persone, che vivono. La malattia, la morte sono un “cattivo funzionamento” generato e introdotti per il nostro peccato. Quest’anno il Vangelo ci mostra in azione il demonio stesso, intento a tormentare una</p>		

giovane (non ci è detto se nel corpo o nello spirito). Gesù non conosce peccato, è Signore della vita.

Anche oggi Lettura ed Epistola ci invitano a meditare “Credo la Chiesa ... cattolica”, popolo di Dio raccolto da tutti i popoli.

PROPOSTE

Se volessimo “attualizzare” il Vangelo proclamato potremmo forse parlare di Gesù come di quel medico che, dato che il paziente è straniero e quindi senza diritto alle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale, non vuole prestargli le cure dovute. Poi si lascia toccare dalle suppliche e guarisce il malato.

Ringiovanimento del racconto in grado, forse, di fornire spunti di meditazione; ma che non renderebbe conto delle poste in gioco profonde.

Cominciamo col riconoscere la signoria di Cristo, non solo sul creato – inteso come elementi della natura inanimati e animati - ma anche sul demonio che opera per disgregare il creato e le creature: gli è sufficiente dire “Avvenga come tu desideri” perché “da quell’istante” la ragazza sia “guarita”. Sembra di ascoltare la prima pagina della Bibbia, quando il Signore per creare disse: “Sia ..., e ... fu”.

E proprio la mancanza di azioni mirabolanti impedisce che si possa rimanere abbacinati dal prodigio, e apre la porta alla nostra libertà. Ci chiama a riconoscere la presenza dell’onnipotente nel nascondimento della semplicità di una parola.

Ma la nostra libertà è il luogo in cui trova dimora la fede; questo sguardo di fiducia piena verso il Signore che ci soccorre nel bisogno. È questo lo specifico che la liturgia propone oggi alla nostra contemplazione: la fede della cananea. Incrollabile, pur sapendo di essere “fuori”, straniera, non predestinata; umile, al punto di accontentarsi delle “briciole” della potenza di Dio: “Si getta prona alle piante dei piedi” di quell’uomo che riconosce come “Signore” capace di “aiuta[rla]”. È questa fede il luogo della “dimora” di Dio tra noi, non “la casa di Israele” in quanto tale. È questo il luogo dove la potenza misericordiosa di Dio ci soccorre. La Chiesa è il “non mio popolo” che, per la fede, diviene “mio popolo”, “mia amata”, “gente meritevole di misericordia”, “chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani”, cui il Signore “fa[] conoscere la ricchezza della sua gloria”. La Chiesa è il luogo dove, grazie alla fede, di ognuno può essere detto con verità: “Là costui è nato” a Cristo. “Ma se il sale non sala più”...? Allora la liturgia di questa domenica ci chiama a vivere la fede della cananea perché Cristo possa riversare su tutti il suo amore misericordioso, possa soccorrere chi soffre nello spirito e nella carne, possa essere riconosciuto Signore della vita.

Come ho già detto, non ci è dato sapere “come” il demonio tormentasse la figlia della cananea; anche se il fatto che non se ne parli come di indemoniata può farci pensare a tormenti soprattutto fisici. Quanti, pure oggi, a noi vicini o lontani, soffrono anche fisicamente perché tormentati nello spirito! Quest’anno, questa domenica dedicata a chi è nel dolore e nella malattia ci invita a prestare particolare attenzione a queste persone tormentate nello spirito e nella carne; ci invita a guardarle con lo sguardo di Cristo, e a farci loro prossimo. Non dimentichiamo poi che la cananea era una straniera, ma è stata curata al pari di chi non lo è. La sofferenza non ha nazione.

GIORNO: VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B		
LETTURE		
Letture	2Re 5, 1-3. 9-15b	La guarigione di Nàaman il lebbroso.
Salmo	Salmo 41- 42 (42 – 43)	
Epistola	Ebrei 12, 18-24	Voi vi siete accostati alla città del Dio vivente.
Canto al V.	Cfr. Atti 10, 38b	
Vangelo	Luca 8, 42b-48	La potenza taumaturgica di Cristo e la sua filantropia: l'emorroissa.
ANNOTAZIONI		
<p>Appare subito lo stretto apparentamento con la domenica precedente: il Vangelo e la Lettura ci parlano di malattia e di guarigione. Varia lo sguardo con cui la liturgia si volge a Cristo: non si parla di signoria ma di “potenza taumaturgica” e di “filantropia”.</p> <p>Tuttavia: come si colloca l’Epistola? La didascalia ci parla di “città del Dio vivente” cui ci siamo “accostati”. Che significa? Ha a che fare con la “filantropia” di Gesù?</p> <p>Dalla didascalia del Vangelo sappiamo che il segno operato oggi dal Signore è la guarigione di una emorroissa. Pertanto, oggi siamo invitati a meditare il rapporto con la malattia fisica, che, talvolta, può anche essere gravemente invalidante e condurre alla morte (la lebbra), ma non necessariamente. Oggi la nostra fede è posta al cospetto del malessere fisico.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Il contesto: “<i>Le folle si accalcavano attorno al Signore Gesù</i>”. Il caso: “<i>una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni</i>”. Il fatto miracoloso, taumaturgico (la guarigione miracolosa): “<i>Gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò.</i>”. La consapevolezza del Signore: “<i>Gesù disse: “Chi mi ha toccato?”. Ho sentito che una forza è uscita da me.</i>”. Le possibilità umane: “<i>Pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno</i>”. Il punto chiave: “<i>Egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!”</i>”. Con un corollario: la confessione pubblica: “<i>Tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Spiega il significato delle due parole centrali in questa domenica: “<i>taumaturgia</i>” e “<i>filantropia</i>”.</p> <p><i>Letture.</i> Una guarigione miracolosa. Il contesto: “<i>Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, Ma quest'uomo prode era lebbroso.</i>”. Il miracolo: “<i>Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: “Va', bagnarli sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato.</i>”. “<i>Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.</i>”. L’aspettativa umana: “<i>Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra</i>”. Il riconoscimento della potenza del Signore: “<i>Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: “Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele.</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Il richiamo all’acqua salvifica offre una valenza quasi battesimale (è salmo cantato nella Veglia pasquale) alla guarigione testimoniata dalla Lettura.</p> <p><i>Epistola.</i> La visione veterotestamentaria di Dio: “<i>... né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.</i>”. E come si manifesta in Gesù: “<i>Vi siete accostati ..., alla città del Dio vivente, ... e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa ..., al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.</i>”. È spiegata la “<i>filantropia</i>”.</p>		
SIMBOLO		

Come per le domeniche che l'hanno preceduta, è opportuno soffermarsi su: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create". La "filantropia" di Gesù invita poi a tornare al "Per noi uomini, ...", per meditarlo secondo questo nuovo punto d'osservazione: a favore di noi uomini, per amore di noi uomini. Ed è proprio la filantropia del Signore che siamo chiamati a testimoniare con la vita; quindi: "Credo la Chiesa, ...".

PROPOSTE

Volendo essere un poco esatti, oggi la Chiesa propone alla nostra contemplazione non tanto un miracolo, quanto, piuttosto, un miracolo rubato, estorto. La donna ha fatto da sé; ha sfruttato il pigia-pigia, è andata e ha toccato; e il gioco sembrerebbe fatto. A me vengono in mente quelle parole del Signore: "Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono." (Mt 11, 12). Questa santa donna ghermisce il suo miracolo, lo strappa a forza dalla tunica del Signore. Ha troppo bisogno, per poterne fare a meno; e la vergogna le fa bastare la fede anche solo per toccarlo. Ma è violenza da cui Gesù ama lasciarsi sconvolgere. Non condanna l'autore del "furto", ma chiede di conoscerlo: "Chi mi ha toccato?". Domanda assurda nella calca in cui si trova, come fa notare Pietro. Ma non si tratta della materia, della carne; è il suo spirito ad essere toccato: "Ho sentito che una forza è uscita da me". A questo punto la donna si impadronisce davvero del regno dei cieli. Benché straziata dalla paura, dal ritegno umano ("non poteva rimanere nascosta, tremante"), dichiara pubblicamente la propria situazione di bisogno e la fede nella potenza taumaturgica di Gesù ("venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante."), che può così proclamare: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!", verità ripetuta in occasione di quasi tutte le guarigioni operate.

Quest'anno la liturgia ci invita a meditare sin dove si spinge la "filantropia" del Signore, il suo amore per noi uomini. Fino a farsi sbatacchiare dalla calca della folla, fino a farsi "rubare" i miracoli. Attorniato da "migliaia di angeli, [d]all'adunanza festosa e [d]all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli". La "Gerusalemme celeste" gioisce per questa santa violenza mossa dalla fede. Il "terrore", la "paura", il "tremore" per la coscienza di essere al cospetto del Signore rimangono tutti, ma la fede ci fa osare l'inimmaginabile; e scopriamo che è proprio ciò che Gesù più ama: essere "maltrattato" dal nostro amore per lui.

Ma questo strano miracolo ha anche un'altra caratteristica: si attua senza nemmeno bisogno di un gesto, seppur banale, da parte di Gesù. Basta il suo tacito consenso. L'importante è la fede della persona che lo chiede e ne beneficia. È lo stesso insegnamento che ci viene dalla Lettura. Eliseo nemmeno si fa vedere, e dispone un gesto da nulla: un lavacro al fiume. Naamàn si sdegna; persona corretta e degna, ma ancorata alle certezze umane, che pretendono ritualità ed eccezionalità per veicolare fatti prodigiosi. Ma quando, vinto dalla sottile astuzia psicologica dei suoi servi, acconsente e si reca al fiume, senza accorgersi dà credito al profeta, si apre alla fede e il miracolo si compie nel banale lavacro al fiume. Anche questa è "filantropia" del Signore. Farsi prossimo a noi nella semplicità, nella quotidianità, evitando di opprimerci con un'onnipotenza esteriore e sorreggendoci umilmente con la semplicità del suo amore.

La totale disponibilità manifestata dal Signore ci urge a fare nostro questo stile di vita, a farci "filantropi", amici di ogni fratello che si trova nel bisogno, nella sofferenza, che si sente ai margini. Oggi sarebbe bello dedicarsi a quanti soffrono di infermità fisiche più o meno gravi, anche se transitorie, farsi carico della loro sofferenza, portare il sollievo di cui siamo capaci.

GIORNO: VII DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B		
LETTURE		
Lettura	Isaia 65, 1-5a. 8-9	Mi feci trovare da chi non mi cercava.
Salmo	Salmo 144 (145)	
Epistola	Romani 5, 15b-19	Quelli che ricevono l'abbondanza del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.
Canto al V.	Marco 5, 19b	
Vangelo	Matteo 8, 28-34	Gesù libera gli indemoniati nel paese dei Gadarèni.
ANNOTAZIONI		
<p>Anche questa domenica vediamo Gesù "guarire". Ma si tratta di un'azione taumaturgica ben specifica: è volta alla guarigione dello spirito. È la malattia più grave, perché quando la persona umana si trova in queste condizioni non è più padrona di se stessa.</p> <p>Forse, proprio qui sta il nesso con la Lettura che dice di un Dio che si fa trovare da chi non lo cerca.</p> <p>Anche l'Epistola sembrerebbe riguardare questa problematica. Dalla didascalia possiamo pensare che ci parli di chi vive nel Signore perché salvato da Gesù Cristo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Il contesto: "Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi ...", "A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo.". La "preghiera" degli indemoniati: "Si misero a gridare: "Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?". La guarigione: "Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci ...". La reazione della gente: "Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassume il modo con cui san Marco conclude la narrazione dell'episodio parallelo nel suo Vangelo: il frutto della liberazione operata da Gesù.</p> <p><i>Lettura.</i> La filantropia, la misericordia del Signore: "Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, eccomi" a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle". La posizione dell'uomo: "Essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, ..., abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli,....". L'azione salvifica del Signore: "Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: "Non distruggetelo, perché qui c'è una benedizione", così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. ... I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno".". La reazione della gente: "Essi dicono: "Sta' lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro".".</p> <p><i>Epistola.</i> L'economia della salvezza: "Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.". Nella prospettiva escatologica, finale: "Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.". Economia fondata sulla grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo: "Se per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.".</p> <p><i>Salmo.</i> È canto di lode che raccoglie i temi della Lettura: "Buono è il Signore verso tutti", "Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente."; dell'Epistola: "Ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno ..., per far conoscere agli uomini ... e la splendida gloria del</p>		

tuo regno.”; del Vangelo: “Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.”, “Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.”.

SIMBOLO

Direi che anche in questa domenica, come nelle precedenti, sia opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”. Tenendo presente, ancora una volta, che “create” sono le persone, le quali vivono. Il malessere spirituale e psichico sono una condizione esistenziale delle persone che ne soffrono; ed è anch'esso conseguenza del peccato. Il Figlio di Dio ci è simile in tutto, tranne che nel peccato; e desidera che per noi sia di nuovo possibile partecipare all'armonia originaria.

PROPOSTE

Se la scorsa domenica era stata la donna nel bisogno a prendere l'iniziativa, oggi è Gesù a muoversi decisamente per primo. Già, semplicemente, con la sua sola presenza. Del resto come potrebbero degli indemoniati chiedere per sé la salvezza? In altre occasioni simili sono stati i familiari a invocare il Signore a loro favore. Eppure i due indemoniati si rivolgono a Gesù, seppur in tono di sfida, perché lo percepiscono – anzi, ne sono pienamente consci – che lui è la salvezza dell'uomo e la sconfitta del demonio, del separatore, del sobillatore, di colui che insinua la sfiducia, l'inimicizia. Il solo fatto della sua presenza promana salvezza. Così la sfida del demonio diviene una miseranda richiesta di “salvacondotto”. La vittoria di Cristo è certa; e libera quelle due povere persone. Ci aspetteremmo l'esultanza della popolazione di fronte a tanto portento, la gioia di essere liberati da quei due che li insidiavano. Invece no. Pregano Gesù di andarsene, di lasciarli nel loro brodo. Qualcuno potrebbe dire: “Meglio le cipolle d'Egitto”; meglio questa nostra vita miseranda e piatta, in cui barcamenarci, che la sconvolgente avventura della libertà portata da Cristo. Forse, meglio una traballante ma certa economia che la salvezza di due persone.

La parola profetica di Isaia, proclamata accanto al miracolo del Vangelo, sembra spiegarne passo dopo passo le ragioni in filigrana. Vediamo il Signore prendere l'iniziativa, proporsi, farsi trovare. Pur sapendo di avere a che fare con “una nazione che non invocava il [suo] nome”, “H[a] teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle”. Gente che “andava[] per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che [lo] provocava sempre, con sfacciataggine”. Gente che gli dice: “Sta' lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro (= non puoi toccarmi)”. Eppure il Signore salva il salvabile, recupera il recuperabile, pur di non chiudere la porta della sua dimora all'uomo. E ci prospetta l'esito finale: “I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno”.

Il Canto al Vangelo ci ricorda che il Signore Gesù, allontanato dalla città, invita i due indemoniati liberati da questa schiavitù a restare fra i loro concittadini per testimoniare con la loro presenza la salvezza possibile anche per essi. Un piccolo segno che, forse, nel tempo potrà scalfire quei cuori e aprirli alla salvezza.

Nell'Epistola san Paolo cerca di comunicarci la grandezza, la forza, la magnanimità di questo dono di Dio che è la presenza fra noi di Gesù Cristo. È lui quella persona che, con la sua obbedienza al Padre sino alla morte, ci salva dalla morte in cui il demonio ci ha cacciato inducendoci a peccare. In Lui il Signore può donarci tutto il suo amore, può farci eredi del suo regno, può unirci a sé nella sua gloria. È un dono incommensurabilmente più grande della condanna che ci siamo meritati. Eppure... Eppure possiamo dire: “Allontànati”, “Lasciaci nel nostro brodo”.

E questo mi pare essere il punto cruciale che la liturgia pone oggi alla nostra meditazione. Nella nostra società laica e demitizzata non mancano casi di indemoniati. È una realtà presente e un pericolo sempre in agguato. Ma il Signore non lascia mancare sacerdoti incaricati di svolgere il delicato compito dell'esorcista.

Pericolo forse ancor maggiore, perché assai meno percepito, è l'indifferenza, l'ignavia del nostro vivere quotidiano; il ridurre la nostra vita ad un'unica dimensione, affidarla a false certezze cui rendiamo volentieri culto coi riti di massa più vari. Questo Gesù, sconvolgitore della tranquillità relativa non è certo una cattiva persona, ma inquieta sconvolge, non ci lascia tranquilli. È vero che san Paolo ci assicura che “quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo”. Ma... Tutto sommato, meglio le certezze

terrene. Allora: “Sta lontano! Non accostarti a me”.

Gli ignavi. Che secondo Dante non sono nemmeno degni di stare all’Inferno, in quell’orrendo baratro. Lì, almeno, una scelta l’hanno fatta. La nostra società, noi stessi, siamo questo? Gesù, pensando alla sua venuta alla fine dei tempi, si chiede: “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. Che possa almeno trovare “succo in un grappolo, [e] di[re]: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”.”.

Allora oggi, facendoci carico dei fratelli che patiscono nello spirito, sia questa l’occasione per iniziare a chiederci ragione del nostro vivere quotidiano, dei nostri riti, dei nostri feticci, delle nostre sicurezze. Apriamoci a Cristo; prepariamoci ad incontrare la sua misericordia le prossime domeniche.

GIORNO:	PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B	
Titolo	detta "della divina clemenza"	
LETTURE		
Lettura	Osea 6, 1-6	Voglio l'amore e non il sacrificio. – Egli ci ha percossi ed egli ci faserà.
Salmo	Salmo 50 (51)	
Epistola	Galati 2, 19 - 3, 7	Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me.
Canto al V.	Matteo 11, 28	
Vangelo	Luca 7, 36-50	La peccatrice in casa di Simone, il fariseo.
ANNOTAZIONI		
<p>Domenica "titolata": "della divina clemenza"; è questo il tema proposto alla nostra contemplazione.</p> <p>Ci stiamo ormai affacciando alla Quaresima ed alla Pasqua, Mistero in cui si attua la nostra redenzione. Ecco che, dopo aver contemplato le varie teofanie di Gesù, Signore del Creato, questa domenica quasi le raccoglie tutte fornendo un senso, una "motivazione" profonda all'agire di Cristo: la sua "mozione" a nostro favore, la sua misericordia, la sua clemenza, appunto. E la clemenza chiama a conversione, cancella le colpe, leva la condanna del peccato.</p> <p>Dalla didascalia della Lettura è già possibile trarre indicazioni sulla pedagogia di Dio. E una parola, riproposta anche dalla didascalia dell'Epistola, ci dice la "mozione" del Signore verso di noi: "amore"; che, come ricorda san Paolo, arriva sino a "da[re] se stesso per me".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>L'incostanza / volubilità dell'uomo: <i>"Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce."</i> Il suo desiderio di salvezza / desiderio di Dio: <i>"Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra"</i>. L'amore del Signore: <i>"Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda?"</i>. La sua pedagogia: <i>"Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, ... e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"</i>. La nostra associazione al sacrificio di Cristo: <i>"Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza."</i></p>	
<i>Salmo.</i>	<p>Riprende i temi della Lettura, facendoli nostri. Il desiderio di salvezza: <i>"Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, ..."</i>. La pedagogia, interiorizzata: <i>"Tu non gradisci il sacrificio; Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi."</i>. La liturgia cristiana: <i>"Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e l'intera oblazione."</i></p>	
<i>Epistola.</i>	<p>L'assunto fondante: <i>"Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me."</i>, già cantato dal profeta in visione e ora fatto conficcato nella nostra storia: <i>"E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me."</i> Il ruolo della Legge: <i>"mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. ... Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano."</i> La pedagogia che ne deriva: <i>"È per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? ...! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?"</i>. Cosa muove Dio a clemenza: <i>"Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia"</i>.</p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>Lo si potrebbe usare come regesto di questa domenica: ne esprime l'essenza.</p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>Il contesto: <i>"Uno dei farisei invitò il Signore Gesù a mangiare da lui. Ed ecco, una donna, una peccatrice ..., portò un vaso di profumo; ..., piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo."</i> La reazione di chi si affida alla Legge: <i>"Vedendo questo, il fariseo ... disse tra sé: "Se costui fosse un profeta,</i></p>	

saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”. La pedagogia: ““Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?”. Simone rispose: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più”.”. La clemenza del Signore: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non ...; lei invece, Tu non ...; lei invece Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato.”. Cosa muove il Signore a clemenza: “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”. Corollari: l’ignavia (“colui al quale si perdona poco, ama poco”), la divinità di Gesù (“Chi è costui che perdona anche i peccati?”).

SIMBOLO

Siamo ancora nell’ambito del Mistero dell’Incarnazione. Ma già cominciamo a volgere lo sguardo verso la Pasqua. Torna attuale meditare: “Per noi uomini e per la nostra salvezza”.

Ma la clemenza di Dio ci impone di soffermarci anche su: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.” e “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”. Perché il Battesimo è la misericordia di Dio per me; e la vita sacramentale della Chiesa è il luogo della prosecuzione della misericordia divina nella storia dell’uomo.

PROPOSTE

Nell’anno B la liturgia ci invita a contemplare il mistero di questa domenica come manifestazione della gratuità del Signore nei nostri confronti, non intendendo con ciò che quanto noi facciamo è indifferente. Non siamo invitati a sentirci deresponsabilizzati; ma, al tempo stesso, la nostra salvezza non si trova nella quantità delle nostre buone opere o nella scrupolosità con cui le eseguiamo.

Andiamo ai testi.

Già dalle prime parole del profeta Osea possiamo capire quale sia la responsabilità che ci compete: “Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.”. Volgere il cuore al Signore, desiderare che ci guarisca la vita. È ciò che fa la peccatrice del Vangelo: “Saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.”; quale altra icona può essere più eloquente dei gesti di questa donna?

Tuttavia, non c’è quantità di gesti che possa giustificare / pretendere la risposta di Dio. La donna tace; non chiede. Semplicemente manifesta ciò che le colma il cuore. Il Signore sa bene come siamo fatti: “Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce”. Cerca di scalfire il nostro cuore: “Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, ... e il mio giudizio sorge come la luce”; si domanda: “Che dovrò fare per te, Èfraim, ..., Giuda?”. Da noi “v[uole] l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti”. Di fronte al gesto della peccatrice Gesù non ha attimo di esitazione: “Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato”; ecco l’incommensurabile, gratuita clemenza del Signore. “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”; ecco cosa gli basta per manifestare il suo amore per noi: la fede, coscienza del peccato e speranza di perdono, certezza della sua clemenza (“Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia ... di primavera che feconda la terra.”).

Tuttavia non è questa la reazione più comune di fronte alla coscienza del proprio peccato. Di solito finiamo per commetterne uno ancora più grande: credere di poter ottemperare a obblighi, di poter eseguire gesti capaci di guadagnarci la salvezza, capaci di renderci di nuovo puri, degni, retti. Da ciò il Signore ci mette in guardia con le parole del profeta e del salmo: “Voglio l’amore e non il sacrificio”, “Tu non gradisci il sacrificio; ... Uno spirito contrito è sacrificio a Dio”. Ed è proprio ciò che san Paolo si prefigge di spiegarci parlando ai Galati: “È per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? ...! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o

perché avete ascoltato la parola della fede?”. La fede! Della peccatrice, di “Abramo [che] ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia”. Ma la “Legge” ha un suo valore: ci rende consci del nostro peccato, permettendoci così di aprire il cuore al Signore (“Mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.”).

Nei passi paralleli, in cui gli altri evangelisti narrano dell’unzione dei piedi di Gesù da parte di una donna, il gesto viene costantemente riferito alla morte e resurrezione di Cristo: “Lo ha fatto in vista della mia sepoltura”. L’amore per il Signore che può salvarle la vita spinge la peccatrice a sentirsi unita a Lui sempre, anche nel sacrificio di sé. Il profeta Osea già osava balbettare questa verità sconvolgente: “Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza.”. San Paolo, invece, la testimonia come realtà ormai presente, e a cui noi siamo chiamati: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.”. Ecco oggi l’ “allora” del salmo (“Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione.”), ecco il sacrificio gradito: Cristo, nella sua clemenza, ci associa a Lui, alla sua morte e resurrezione per donarci la vita di figli di Dio.

È però curioso notare come la peccatrice - non prefiggendoselo - ha osservato pienamente ogni dovere previsto dalle consuetudini di ospitalità del tempo, dando loro carne e contenuto nuovo, pieno, ben oltre la misura del precetto; mentre l’ospite fariseo, così attento a precetti e consuetudini, ci fa una figura meschina: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo.”. Proprio perché non attenda a cercare in una forma o in una norma la propria salvezza, la peccatrice, volendo esprimere quanto aveva nel cuore, ha realizzato una liturgia perfetta, viva, palpitante, che è salita come profumo al cospetto di Dio. “Allora”, anche per noi i gesti liturgici possono essere sacrificio gradito al Signore. Se non li viviamo per soddisfare un precetto, se non riponiamo in formule e gesti le nostre speranze; se, invece, accorriamo lì col nostro unguento perché abbiamo saputo che lì c’è il Signore e gli vogliamo dire tutto il nostro amore per Lui, “allora”, senza debordare con parole e gesti, ci troveremo a vivere una liturgia di vita, senza tralasciare “nemmeno un iota”.

Allora, oggi, cominciamo col nostro “Canto delle lacrime”*; rechiamoci in chiesa, lì al confessionale; accostiamoci al sacramento della Riconciliazione, bagniamo quei piedi di lacrime, perché lì c’è Gesù, felice di poter constatare la nostra fede: “La tua fede ti ha salvata”; felice di poterci salvare la vita: “Va’ in pace”. Poi, se ce n’è occasione, non abbandoniamo il banchetto ... Magari il Signore è felice di averci anche come commensali.

Il Vangelo proclamato oggi è stato per secoli, e fino a non molto fa, anche Vangelo della memoria liturgica di santa Maria Maddalena. I Padri hanno amato riconoscere nella peccatrice questa santa, associandola anche alla Maria sorella di Lazzaro, per darle un nome e poterla proporre come esempio di vita salvata dalla divina clemenza di nostro Signore. Lei, pubblica peccatrice, infiammata dall’amore di Dio è divenuta addirittura colei che per prima ha creduto e annunciato la resurrezione del Signore; colei che per prima lo ha incontrato risorto. (In Accessori riprendo questo tema sia parlando dei santi, sia della sua memoria liturgica.)

* si tratta del titolo di un saggio sul pentimento nella tradizione orientale: Olivier Clément “Il canto delle lacrime” Ancora, Milano 1983, 2002. Commenta la liturgia penitenziale che la Chiesa di tradizione bizantina celebra in queste stesse settimane prima di Quaresima.

GIORNO:	ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno B	
Titolo	detta "del perdono"	
LETTURE		
Lettura	Isaia 54, 5-10	Ti riprenderò con immenso amore, dice il Signore che ti usa misericordia.
Salmo	Salmo 129 (130)	
Epistola	Romani 14, 9-13	Non disprezzare il tuo fratello. Cristo è Signore dei morti e dei vivi.
Canto al V.	Cfr. Ezechiele 18, 31	
Vangelo	Luca 18, 9-14	Il pubblicano e il fariseo.
ANNOTAZIONI		
<p>Il tema è assai strettamente apparentato con quello di domenica scorsa. Con la parabola del pubblicano e del fariseo Gesù ci parla del nostro rapporto con Dio. Riprendendo con altri termini la contrapposizione fra amore e sacrificio, cuore contrito e sacrificio, ci propone un esempio concreto dell'unica condizione chiestaci perché il suo perdono possa dispiegarsi.</p> <p>Dalla didascalìa della Lettura ci aspettiamo di essere condotti a meditare la misericordia divina con il linguaggio dell'amore sponsale.</p> <p>L'Epistola ci invita a fare nostro lo stile del Signore, accogliendo i fratelli, senza giudicare.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Possiamo considerarla quasi come prosecuzione della spiegazione di Gesù all'ospite fariseo della scorsa domenica. Il Signore è "redentore" e il suo amore premuroso è espresso con linguaggio nuziale: "Tuo sposo è il tuo creatore", "Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?". L'animo della sposa: "Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.". L'amore premuroso: "Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore."; amore incrollabile e eterno: "Con affetto perenne ho avuto pietà di te", "Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia".</p> <p><i>Salmo.</i> Salmo decisamente famoso: il "de profundis". È il canto che nasce nell'animo di noi, sposa di Cristo, consapevoli del nostro peccato e desiderosi di perdono. Potrebbero essere le parole del pubblicano del Vangelo. Nella contrizione c'è una certezza: "Ma con te è il perdono", "con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È invito al pentimento o, meglio, alla "metanoia", al cambiamento del cuore, della mente, del modo di pensare, di guardare se stessi e il mondo.</p> <p><i>Vangelo.</i> L'autosufficienza spirituale: "alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri", incarnata dal fariseo: "Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano.""; col suo culto esteriore / formale: "Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". La contrizione che apre al Signore: "Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"". Il perdono divino: "Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".".</p> <p><i>Epistola.</i> Il giudizio spetta a Dio: "Ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.", "per questo Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi [che oggi possiamo considerare condizioni dello spirito]". La nostra posizione: "Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio". La nostra misericordia: "Quindi d'ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.".</p>		
SIMBOLO		

Lo stretto apparentamento con la domenica precedente è confermato anche in questo ambito. L'attenzione rimane fissa su: "Per noi uomini e per la nostra salvezza", e: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.", "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica", per i motivi già ricordati la scorsa domenica.

PROPOSTE

Il Signore si presenta oggi a noi come sposo pronto a riprendere con sé la sposa, deciso a non ripudiarla. Il profeta Isaia si serve del lessico sponsale per poterci parlare della profondità, della costanza, della intensità affettiva dell'amore di Dio verso ognuno di noi. È lo stesso orizzonte in cui la scorsa domenica siamo stati resi presenti all'unzione in casa del fariseo Simone. Oggi il profeta palesa i sentimenti dello Sposo, che se castiga non è per condannare, ma per muovere al pentimento, all'afflizione. Che è tutto proteso a manifestare la sua "pietà", la sua "misericordia", il suo "affetto perenne", l'amore per la "donna sposata in gioventù". Che non desidera altro che "richiamare" a sé la sposa. Ed ecco che dal cuore della sposa, straziato dalla coscienza del proprio peccato, sgorga "il canto delle lacrime", il quale ha le parole del salmo: "Dal profondo a te grido, o Signore!". Ma è dolore benefico che apre il cuore alla preghiera: "Signore, ascolta la mia voce.", "Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la tua parola.", contro ogni ragionevole speranza: "Se consideri le colpe, ... Signore, chi ti può resistere?". La sposa ha colto le parole dello Sposo e osa nutrire una certezza inaudita: "Ma con te è il perdono", "con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione."

Tutto questo universo di sentimenti trova dimora anche nel cuore del pubblicano del Vangelo; ed è distillato in un gesto: "Fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto", e in una breve frase: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Tanto basta perché il Signore possa manifestare il proprio perdono: "Questi, ..., tornò a casa suo giustificato".

Il fariseo, invece, è esemplare nella sua chiusura, nella sua superbia, nella sua autosufficienza spirituale: nella "sclerocardia". È esemplare pure per la sua liturgia formalmente perfetta, per la sua osservanza esteriore delle norme, per la vuotezza della sua vita religiosa, "a differenza dell'altro". Le parole di san Paolo suonano a monito del fariseo: "Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello?", ma lo sono per noi tutti. Non sono invito a considerare indifferente ogni comportamento, ogni pensiero, ogni sentimento; non sono invito al relativismo morale. Il giudizio c'è, ma non spetta a noi emettere condanne perché "Tutti [] ci presenteremo al tribunale di Dio, Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.". Noi siamo invitati a ricordare che "Cristo è morto ed è ritornato alla vita[] per essere il Signore dei morti e dei vivi.", nello spirito prima che nella carne. E siamo chiamati a imitarlo, facendo nostro il suo desiderio di perdono; quindi, "non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fa[cciamo] in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello".

Per i nostri fratelli d'Oriente le parole del pubblicano rimandano a quelle, consonanti, di una preghiera assai particolare: l'invocazione del nome. Nella sua forma completa – praticata dagli asceti - prevede che l'invocazione: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me che sono peccatore", venga progressivamente associata a una posizione del corpo e ai ritmi della respirazione fin quasi a diventare forma costitutiva della nostra persona, fino a penetrare nei nostri tessuti. È una preghiera che, per certi versi, ricorda lo yoga, tanto che qualche decennio fa una casa editrice cattolica la fece conoscere proprio come "boga cristiano"*. Ma nelle sue forme più semplici può essere una semplice giaculatoria, capace tuttavia di indurci all'umiltà di cuore, e il testo ridursi sino a divenire: "Signore, pietà"; ovvero: "Domine, miserere", "Kyrie, eleison". Quel Kyrie eleison che connota la nostra liturgia al punto da farci individuare come "quelli del Kyrie". Preghiera che, da qualche tempo, è comparsa anche nei nostri confessionali come possibile forma di pentimento.

Allora mi pare che, quest'anno, la Chiesa ci inviti a contemplare il perdono di Dio vissuto coi toni della fedeltà di un amore sponsale. Per quanto sta in noi, poi, l'invito è a vivere con umiltà, nella

consapevolezza del nostro peccato, e chiedendo la misericordia del Signore perché “chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”. Umiltà che si fa accoglienza dei fratelli senza giudicare.

Possa avere questi accenti l'accostarmi alla riconciliazione; possano crescere in me l'umiltà per la mia condizione e la gioia del perdono di Cristo, lo Sposo di noi che siamo Chiesa.

* “Lo Joga cristiano – La preghiera esicasta”, G. Vannucci cur., LEF 1978

GIORNO: SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE Ultima domenica di Gennaio anno B		
LETTURE		
Lettura	Isaia 45, 14-17	Tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore.
Salmo	Salmo 83 (84)	
Epistola	Ebrei 2, 11-17	Cristo si è reso in tutto simile a noi, suoi fratelli, assumendo carne e sangue.
Canto al V.	Isaia 45, 15	
Vangelo	Luca 2, 41-52	Era in tutto a loro sottomesso.
ANNOTAZIONI		
<p>La nostra liturgia ha conosciuto da sempre alcune ricorrenze con una spiccata notazione familiare / pedagogica, celebrate nelle ferie ruotanti intorno alla Epifania. Quella odierna ha trovato ora una sua collocazione domenicale, mentre prima era celebrata il lunedì dopo la terza domenica.</p> <p>Le tre didascalie hanno un evidente filo conduttore: la assoluta “normalità” della vita terrena del Figlio di Dio. In tutto simile alla nostra, a cominciare dallo strumento di cui disponiamo: il nostro corpo. Vita nascosta, perché priva di eventi mirabolanti che ce lo rendano obbligatoriamente riconoscibile; un Dio che ama giocare a “nascondino”, ama farsi trovare nelle situazioni normali dove contano le sfumature. Vita che percorre le tappe di crescita di ogni uomo, facendosi condurre per mano da chi ha la responsabilità di educarci (di “tirarci fuori”, di far emergere le nostre qualità, di far crescere la nostra persona): i genitori.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	L'eco dell'Epifania: <i>“Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia e i Sebei dall'alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ..., ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n'è altri, non esistono altri dèi”</i> ”. Anche nella “normalità” di nostro Signore: <i>“Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore.”</i> . E nell'opposizione di chi, come Erode, ha altre certezze: <i>“Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli.”</i> . Il Signore ci redime, ci riporta a Lui: <i>“Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.”</i> .	
<i>Salmo.</i>	Ruota interamente intorno alla “casa”: tempio della liturgia della festa della Circoncisione e dell'incontro coi dottori (<i>“L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore e”</i>), casa di Nazaret coi suoi trent'anni di pedagogia silenziosa (<i>“Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,”</i>), Paradiso cui possiamo di nuovo accedere grazie all'Incarnazione del Figlio (<i>“Beato chi abita nella tua casa: ... e ha le tue vie nel suo cuore.”</i>).	
<i>Epistola.</i>	Gesù, Figlio di Dio incarnato: <i>“Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe”</i> . A motivo della nostra salvezza: <i>“Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli”</i> . Facendosi carico della nostra miseria: <i>“Per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti ...”, “allo scopo di spiare i peccati del popolo”</i> . Per ricondurci al Padre: <i>“Io metterò la mia fiducia in lui; Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.”</i> . Nel rispetto della nostra libertà: <i>“Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio”</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Ripropone il versetto centrale della Lettura profetica come chiave di lettura del Vangelo, letto a partire da quello “star sottomesso” che giunge, quasi inatteso, in chiusura.	
<i>Vangelo.</i>	La normalità: <i>“I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ... Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio...”</i> . L'obbedienza al disegno del Padre: <i>“Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo</i>	

Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ... Ed egli rispose loro: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Nell’obbedienza all’incarnazione: “Sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”.”, “Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”. La percezione della “alterità” della sua Persona: “E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.”.

SIMBOLO

Questa festa ci impone di tornare su un articolo meditato a conclusione dell’Avvento: “si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. Oggi, però, sottolineiamo in questo articolo la “normalità” pedagogica cui Gesù si è “sottoposto”: nato da donna, in una famiglia, dove “si è fatto” uomo. Dove è cresciuto progressivamente sino ad essere adulto.

PROPOSTE

Forse c’è una cifra che quest’anno emerge ancor più che negli altri: è il “nascondimento” di Dio in Gesù; la sua vita “normale”, il suo non essere appariscente, il suo essere come noi, uno di noi. E tutto ciò per un motivo che è solo suo, compete solo a lui: la nostra salvezza. La Lettura dice tutto ciò in due soli stichi: “Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore.”. Per il resto i toni usati dal profeta sono assai diversi. Ci ricordano il volgersi di tutti i popoli al Signore e il suo giudizio irrevocabile. Ma quel versetto centrale ci impedisce di dimenticare che i Magi sono venuti da regioni lontane per adorare un bimbo in una mangiatoia; e che il Signore ci è accanto e ci sostiene nel cammino della nostra vita terrena.

Nella lettera agli Ebrei il “nascondimento” di Dio in Gesù è spiegato proprio col suo farsi uno di noi, col suo assumere la nostra carne, per condividere la nostra condizione umana. Anzi, per redimere la nostra povera vita prendendola su di sé; per farla sua fino alla morte per liberarci dai nostri peccati, dalla paura della morte; per farci suoi fratelli, figli di Dio. “Nascondimento” di Dio che gli fa percorrere la via della Croce per amor nostro; per vincere la nostra superbia con una umiltà impensabile.

Il racconto evangelico di Gesù fra i dottori del tempio racchiude un po’ tutte queste accezioni del nascondimento. Si apre con un attestato di assoluta normalità per la famiglia di Giuseppe e Maria; fanno come tutti: si recano a tempio per il culto divino e portano il figlioletto adolescente per introdurlo gradatamente nella vita da adulto. Ma la tranquilla vita quotidiana all’improvviso si spezza; il ragazzino parrebbe aver combinato una di quelle bravate tipiche di chi si sente “grande”: se ne è andato per i fatti suoi. Ma si rivela essere qualcosa di ben più grande: Gesù si palesa ai suoi genitori terreni e ricorda che è qui per fare la volontà del Padre. Così, mentre dice del nascondimento del Figlio di Dio nella nostra carne, il suo nascondimento in “una vita qualunque” cede per un attimo il posto allo stupore degli astanti: i dottori sono meravigliati dalla sua conoscenza delle Scritture e i suoi genitori non capiscono questo suo porre il proprio punto di riferimento fuori dalla famiglia e dal mondo intero. Ma ecco che questo suo nascondimento viene ripreso appieno come scelta conscia, programmatica per la propria vita terrena: “Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”.

A questo punto che dire? Famiglia davvero particolare quella che ci viene proposta come esempio. Se la guardiamo venerandola come famiglia in cui dimora il Figlio di Dio, dobbiamo ammettere che Giuseppe e Maria non si peritano di rimproverare Dio come un normale fanciullo. Se, invece, la consideriamo come una famiglia qualunque, ci troviamo di fronte ad un comportamento genitoriale talmente mite al cospetto di tanta marachella che anche oggi, immersi come siamo nelle pedagogie più tolleranti e permissive, ci sarebbe difficile fare nostro. Allora non perdiamo l’occasione per meditare sulle nostre famiglie, perché questa tensione tra normalità e alterità che oggi contempliamo ci parla di verità presenti anche tra di noi. Per cominciare, come riporto anche

nell'anno A, con le parole di una giovane madre: "I figli non sono cosa tua. Sono altro. Sono persone.". Sono figli di Dio. E giustamente il loro orizzonte non può essere costituito dalle nostre mire, ma dalla volontà del Padre nostro, cui tutti – e non solo Gesù – siamo chiamati a guardare. Tuttavia la nostra responsabilità educativa nei confronti dei figli, che il Padre ci affida per crescerli, non viene annichilita; anzi è ancor più urgente e grave, proprio perché i figli non sono "roba nostra": un altro ce ne chiede ragione. Non possiamo nemmeno rovesciare su di loro i desideri di rivincita sulle nostre frustrazioni, o i sogni di grandezza che non abbiamo potuto realizzare: non sono "roba nostra", i disegni su di loro appartengono a un Altro. Eppure, ecco che Gesù si sottopone volontariamente all'obbedienza verso quei genitori terreni così impacciati a capire misteri tanto profondi, quasi inarrivabili. E questa obbedienza è, con ogni evidenza, condizione per crescere "in età e grazia di fronte a Dio e agli uomini".

È questa tensione educativa che la festa di oggi ci chiede di conservare nel nostro cuore, come fece Maria e come scelse Gesù. Genitori e figli, oggi siamo tutti chiamati a confrontarci con questa santa Famiglia. Oserei dire che tutti siamo invitati a scoprirci come genitori affidatari e figli affidati; questa è per tutti noi la possibilità per crescere in età e grazia di fronte a Dio e agli uomini. evito di dettagliare possibili ricadute pratiche, perché non possono che essere frutto della meditazione e della preghiera di ogni famiglia cristiana. Ma, se non ci è mai capitato prima, cominciamo almeno da oggi a guardare la nostra famiglia con questo sguardo.

Vorrei concludere con un invito a dirigere lo sguardo verso quelle famiglie che aprono le loro porte all'affidamento di ragazzi in difficoltà perché, se sono esempi meritori, ancor più sono paradigma che, quasi di necessità, ci rende vicino e percepibile l'esempio di Gesù, Giuseppe e Maria.

GIORNO: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE 2 Febbraio in Domenica		
LETTURE		
Letture	Malachìa 3, 1-4a	Entrerà nel suo Tempio il Signore.
Salmo	Salmo 23 (24)	
Epistola	Romani 15, 8-12	Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.
Canto al V.	Luca 2, 30. 32	
Vangelo	Luca 2, 22-40	La presentazione del Signore al tempio.
ANNOTAZIONI		
<p>Come ho già detto, prima che anche a Milano si diffondesse questa festa, il Vangelo odierno formava corpo unico con quello ora conservato alla festa della Circoncisione. La Lettura, con quel suo “Entrerà nel Tempio il Signore”, ci porta alla sensibilità antica: nel gesto cui Maria, come ogni madre, si sottopone non si tralascia di vedere un fatto della salvezza, una dimensione “ontologica”. È il Signore che prende possesso del Tempio; cacciandone gli adoratori di idoli. Anche l’Epistola ci invita a rendere lode per questo Dio che pone la sua dimora tra noi.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Letture.</i>	I colori di fondo sono quelli apocalittici: “ <i>Chi sopporterà il giorno della sua venuta?...</i> ”. In questo contesto, il tema specifico: “ <i>Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate</i> ”, “ <i>purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia</i> ”.	
<i>Salmo.</i>	Prosegue il discorso aperto dalla Lettura: “ <i>Alzatevi, soglie antiche, ed entri il Re della Gloria</i> ”. “ <i>Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro. Ecco la generazione che lo cerca</i> ”.	
<i>Epistola.</i>	Ti loderà fra le genti, esultate, o nazioni, insieme al suo popolo, i popoli tutti lo esaltino, sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Nostro Signore entra, “prende possesso” del Tempio per offrire a tutti il vero culto, la salvezza. Il “ <i>rampollo di Iesse</i> ” (titolo decisamente natalizio) è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Evidenzia nel Vangelo la sottolineatura proposta dall’Epistola: per Simeone Gesù è luce delle genti e gloria di Israele.	
<i>Vangelo.</i>	“ <i>Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale,... come prescrive la legge del Signore. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret</i> ”. Ci viene fornita una notizia storica, che contestualizza; e, contemporaneamente, ci dice che Gesù rispetta la Legge, vi si assoggetta per crescere nel popolo di Dio: <i>Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui</i> . Nel mezzo, i due “uomini di Dio” ci parlano di Gesù. Anzitutto, l’uno, mosso dallo Spirito, si recò al tempio; l’altra non si allontanava mai dal tempio. Simeone benedisse Dio: “ <i>I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele</i> ”. Anna si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.	
SIMBOLO		
Analogamente a quanto detto per la Santa Famiglia, quella odierna è una festa che ci invita a soffermarci sull’Incarnazione. Pertanto: “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo”; e, in particolare: “e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”.		
PROPOSTE		
Siamo nel pieno del “farsi uomo” nel seno della Vergine Maria. Per rendercene conto basti pensare che ancor non troppi decenni fa era in uso accogliere in chiesa le puerpere al termine della quarantena. Toni, quindi, di religiosità squisitamente familiare, che sa farsi carico del vivere concreto, del portato culturale, dei ritmi e delle esigenze della “carne” per volgerli a Dio. E Gesù fa		

suo tutto ciò: la fede non è intellettualisticamente disincarnata.

Ma io mi vorrei soffermare sulla chiave di lettura “strana” che percorre le tre letture: il Signore entra, “prende possesso” del Tempio. Un po’ come quando, immergendovisi, tolse la “maledizione” delle acque, così ora, entrando nel Tempio, instaura il vero culto, ne caccia gli idoli.

È il vaticinio pronunciato da Malachìa, e che Simeone ed Anna vedono realizzarsi in Gesù presentato al tempio per la Purificazione. La “posta in gioco” non era una riforma delle forme di culto, ma la nostra salvezza. Ce lo ricordano esplicitamente tutte le letture. Ma è azione di salvezza che “vuole” passare attraverso le forme del culto e il luogo del tempio. Non è ispirazione soggettiva; si attua in seno a una comunità. E non è cosa del solo popolo eletto; si rivolge a tutti i popoli, a tutte le genti. Lo abbiamo ascoltato dagli autori sacri.

Allo stesso tempo è rivolta a ciascuno personalmente, perché venga messo alla prova, venga “passato al crogiuolo”: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”. Se può aiutare ad entrare in quest’ottica, facciamo pure un poco di “poesia” dicendo (con san Paolo) che il tempio siamo noi, il nostro cuore, e Gesù entra per prenderne possesso, per ripulirlo, purificarlo. Allora possa l’offerta della cera essere offerta orante del nostro cuore a Gesù, il Dio che salva.